

ESCE IL SECONDO CAPITOLO DELLA SAGA BESTSELLER

Cento delitti per una reliquia

Un'immagine dell'Abbazia di Pomposa (provincia di Ferrara) costruita nel IX secolo dove si svolgono i thriller della trilogia «Millenarius Saga», giunta alla seconda puntata (è iniziata con «L'abbazia dei cento peccati»), che ruotano intorno a una misteriosa reliquia citata da una pergamena che tutti vogliono conquistare. Ambientata nel Medioevo, ha per protagonista un baldo cavaliere immaginario, Maynard de Rocheblanche, ma anche personaggi veri, come l'abate Andrea, che guidò l'abbazia a cavallo del Trecento. Frutto d'immaginazione è invece il giovane Gualtiero de' Bruni, geniale pittore autore degli affreschi trecenteschi che raffigurano un Giudizio Universale con diavoli che attuano crudeli supplizi e un Lucifero a fauci spalancate

MARCELLO SIMONI

Ho sempre equiparato le strutture del pensiero a un sistema di immagini collegate tra loro mediante un vasto schema ad albero. Persino i suoni, gli odori e i concetti più astratti non sfuggono a questo approccio, che mi consente di memorizzare e tradurre qualsiasi cosa secondo codici di forma e di colore. Ed ecco perché, ogni qualvolta mi trovi a scrivere narrativa, non possa esermi dal cercare di riportare a parole le sequenze di immagini che scorrono nella mia testa, come fotogrammi di una pellicola cinematografica. Una di queste, tra le più ricorrenti, appartiene a un vecchio film di Ingmar Bergman, *Il settimo sigillo*, in cui si vede un cavaliere medievale inten-

to a giocare a scacchi con la Morte in riva al mare.

La rievoco spesso mentre stendo trame di fiction ambientate in epoche lontane, parlando di uomini che ancora scorgevano - o credevano di scorgere - i segni di Dio e del destino fra le mille difficoltà dei loro cammini. Del resto, non potrei fare altrimenti. Intorno a questa scena ruotano i temi del riscatto, della curiosità e del mistero che mi hanno conquistato fin da ragazzino. All'epoca usavo fantasticare sulla scia delle avventure del Corsaro Nero e del Capitano Nemo, di Corto Maltese e di Mandrake, trascorrendo interminabili pomeriggi su pile di libri e fumetti scovati per caso nella soffitta dei miei nonni materni. Riguardo quel tesoro perduto, ricordo soprattutto un'infinità di vignette che, in un modo o nell'altro, mi sono entrate dentro condizionando per sempre il mio modo di pensare e di elaborare intrecci.

Ma torniamo alla scena di *Il settimo sigillo*. Mi basta rievocarla per lasciarmi trasportare ancora una volta dalle sue dicotomie chiaroscurali: la pellicola in bianco e nero, le pedine sulla scacchiera, il rapporto uomo-morte. Forse è proprio da qui che nasce la mia passione per il Medioevo, nonostante differisca sensibilmente dal quadro surreale di Bergman. L'abitudine allo studio della storia e l'antropologia culturale, connotata da un viscerale scetticismo, mi spinge, in fase di scrittura, a entrare nelle diverse epoche senza dare per scontato alcunché: cerco di ridare vita a costumi, comportamenti e pratiche quotidiane di mondi antichi, diversi dal nostro, sfrondando ogni accenno che possa risultare barocco, artificioso o anacronistico. Far rivivere personaggi come Maynard de Rocheblanche, cavaliere del XIV secolo, protagonista della saga de *L'abbazia dei cento*

peccati, è una sfida esaltante.

Maynard è naturalmente un espediente narrativo, un «eroe di genere», ma allo stesso tempo un uomo in carne e ossa votato a intraprendere una quète pur di dare un senso alla propria esistenza. Molti di noi oggi gli darebbero del folle, preferendo di gran lunga omologarsi al grigio tran tran che ci incassa dalla nascita in un gioco delle parti. Ma se è vero che la leggerezza - quella autentica, calviniana - si conquista soltanto con la forza e il coraggio, lo stesso vale per chi insegue il liberto arbitrio. Il nobile Rocheblanche è quindi determinato a intraprendere un viaggio attraverso la guerra, la peste e i simboli di un Medioevo che si trasforma in labirinto, pur di recuperare quanto smarrito da tempo: l'orgoglio e la lealtà del genere umano.

In questo mondo che torna in vita, si muove una varietà di personaggi rappresentativi di pensiero e correnti ideologiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003352

a metanto care: in primis l'abate Andrea, che guidò la splendida abbazia di Pomposa a cavallo del Trecento; il giovane Gualtiero de' Bruni, geniale pittore, partorito invece della mia immaginazione, per dare un volto al misterioso artista che affrescò il monasterium pomposiano; suor Eudeline, reclusa in un convento per sfuggire al mondo brutale degli uomini. D'altronde una realtà complessa viene rappresentata con maggiore forza attraverso una potente coralità, e chi la descrive si prende la libertà di mettere in scena le proprie passioni, a volte vere e proprie fissazioni. La passione per la narrativa nera mi ha consentito fin da bambino di gettarmi nel precipizio dei più famosi incubi letterari, convincendomi del fatto che è la tensione emotiva a fomentare le fantasie più sfrenate.

Di ciò ringrazio in egual misura i racconti di Lovecraft e i bestiari medievali, da cui nasce il mio interesse bibliofilo per le leggende di diavoli, cacce selvagge, cavalieri apocalittici e alchimisti. Pur non sentendo affine alla mia scrittura la narrativa cosiddetta di genere, i moduli dell'avventura e del gotico sono (e continueranno a essere) la linfa vitale per il mio modo di concepire la fiction.

Credo però che dopo il «neopoliziesco» di Jean-Patrick Manchette si siano fatti passi da gigante riguardo il modo di interpretare la cosiddetta letteratura d'evasione. E se già Conan Doyle ironizzava in *Il mastino dei Baskerville* sulle detective stories da pochi centesimi, mi chiedo secondo quale criterio verrebbe oggi (sotto) catalogata la produzione di Dumas, di Verne o di Poe. Ma in verità certe questioni lasciano il tempo che trovano, soprattutto se paragonate al gradimento dei lettori.

Il fatto di riuscire a far mandar giù sorsate di Medioevo a suon di fendenti, inseguimenti a cavallo e intrighi di cappa e spada mi esalta non poco, spingendomi a ripercorrere le strade della creatività a spron battuto come un novello Astolfo, che tra un'iperbole e un colpo di briglia riuscì a raggiungere la luna.

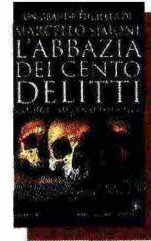
1 milione di copie

Marcello Simoni, nato a Comacchio nel '75, ex archeologo e bibliotecario, ha esordito nel romanzo con il fortunato «Mercante di libri maledetti» (Newton Compton) che ha vinto il Bancarella e conquistato le classifiche per vari mesi nel 2012. Le avventure di Ignazio da Toledo, protagonista della vicenda che si svolge nel '200, sono proseguite in altri due romanzi a formare una trilogia, «La biblioteca perduta dell'alchimista», «Il labirinto ai



confini del mondo» (tradotto in 18 lingue).

Nella sua carriera, che comprende altri tre romanzi, vari saggi e racconti, Simoni ha venduto 1 milione di copie.



«L'abbazia dei cento delitti»
Newton Compton
pp. 375, € 9,90

Mi lancio come un novello Astolfo sulla luna della fantasia tra codici, bestiari e Bergman

Duelli di spada, intrighi, pergamene preziose nell'abbazia di Pomposa: Marcello Simoni racconta a "Ttl" come nasce il suo medioevo fantastico (con i misteri di un Giudizio Universale affrescato da chissà chi)